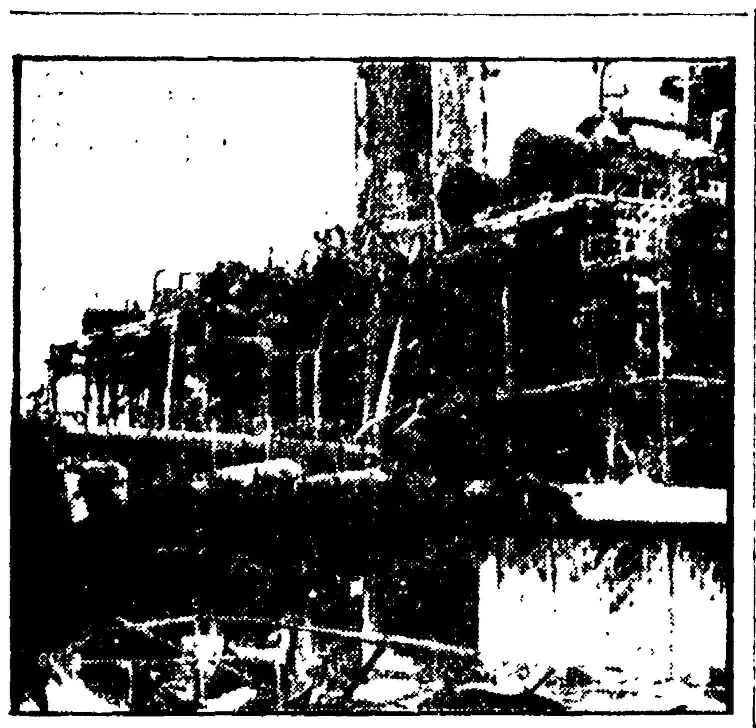
Cinquantamila lavoratori oggi a Brindisi da tutta Italia

Confronto a più voci sul piano chimico

L'intervento dei partiti alla conferenza dei sindacati - Divergenze di valutazione tra Bassetti (Dc), Signorile (Psi) e Margheri (Pci) sugli interventi per il risanamento finanziario delle imprese - Oggi la grande manifestazione e il comizio di Lama - La Puglia in sciopero generale



Seminario sulla chimica

ROMA - Un corso nazionale di aggiornamento sul programma chimico si svolgerà presso l'Istituto «Palmiro Togliatti» a Frattocchie, dal 20 al 25 maggio. Il corso, preparato in accordo con la sezione economica e programmazione, vuole essere un momento di aggiornamento conoscitivo sui problemi che si pongono nel settore chimico in rapporto ai problemi attuali ed alla elaborazione dei piani di settore. I compagni partecipanti dovranno raggiungere la scuola di Frattocchie entro le 12 di sabato 20 maggio.
NELLA FOTO — L'impianto del petrolchimico di Brindisi esploso il 9 dicembre.

Un incontro con i sindacati del Mediterraneo

BRINDISI — Contemporaneamente ai lavori della conferenza nazionale della FULC, si è svolta nella mattinata di ieri una tavola rotonda con i sindacati dei paesi del Mediterraneo sul tema: «Un nuovo rapporto tra l'Europa e i paesi emergenti per uno sviluppo diverso dell'industria chimica». Hanno preso parte all'incontro, oltre al sindacato italiano, la FUC (CFDT) e la FNIC (CGT) della Francia, la FSTIQ (CUT) del Portogallo, la FTQ (USO) e le Comisiones obreras della Spagna, la FNTPGC dell'Algeria, il Sindacato industria e miniere della Jugoslavia e la Petroleum Chimical trade Unions dell'Egitto. Mario Bottazzi, segretario nazionale della FULC, ha introdotto i lavori, presentando le proposte del sindacato italiano in merito a questo problema di così vitale importanza.

L'unico rapporto possibile, è stato detto, fra i paesi produttori e quelli consumatori di petrolio e di materie prime si fonda sulla cooperazione e sullo sviluppo reciproco. L'obiettivo deve essere di costruire una nuova divisione internazionale del lavoro. I paesi produttori di petrolio, secondo il sindacato italiano, dovrebbero poter realizzare non solo petrolchimici ad alto livello, ma anche le produzioni verticalizzate a più alto valore aggiunto ed a più alta dinamicità sul mercato e nella divisione internazionale del lavoro. I paesi europei dovrebbero promuovere tale processo partecipandovi attivamente con le proprie industrie, impegnandosi in pari tempo in un vasto sforzo di ricerca scientifica per nuovi campi di produzione sia nella chimica di base, che in quella secondaria e fine. In Italia ciò comporterebbe una decisa riconversione dell'apparato industriale. Il raggiungimento di questo obiettivo, secondo la FULC, è subordinato ad un impegno comune dei lavoratori e dei loro sindacati nell'area del Mediterraneo.

Dal nostro inviato

BRINDISI — Cinquantamila lavoratori chimici vengono oggi a Brindisi per dare vita ad una grande manifestazione di lotta, la prima che il sindacato organizzi negli ultimi mesi nel cuore del Mezzogiorno. Qui trovano uno sciopero generale di tutti i lavoratori pugliesi, che si intreccia profondamente con gli scopi e gli obiettivi di lotta dei chimici. Proprio questi obiettivi sono stati messi a punto nei due giorni di convegno.

Il precipitare di questa crisi impone un'inversione di tendenza che faccia perno sulla programmazione. Lo strumento concreto è il piano di settore. Ma quali contenuti dargli? La Federazione dei chimici ha dato alcune risposte che saranno oggi la piattaforma della giornata di lotta e su queste ipotesi ha chiamato a discutere e a confrontarsi le forse politiche, nella consapevolezza che oggi la chimica è una questione politica di primario interesse e non è possibile scioghiere questo nodo senza una forte e unitaria iniziativa di massa che coinvolga i partiti e le istituzioni. Non è un caso, d'altra parte, che il sindacato abbia scelto chimici e la manifestazione di Brindisi per farne il punto di rilancio del la sua iniziativa di lotta per l'occupazione e il Mezzogiorno. Anche la presenza di Lama, da questo punto di vista, dà alla manifestazione di Brindisi il tono di un gande appuntamento.

«Le nostre proposte — ha detto Militello, segretario nazionale della Fulc — siamo pronti a discuterle a fondo, ma anche a sostenerle con forme più incisive di lotta».

Un primo momento di confronto c'è già stato, nel corso degli stessi lavori della conferenza, con i rappresentanti delle maggiori forze politiche. Non sono mancati i punti di convergenza, anche su aspetti qualificanti della piattaforma sindacale come quelli riferiti alla necessità di riequilibrio delle capacità produttive esistenti dando priorità al Mezzogiorno. Ma sui veri nodi di fondo si sono avute due fughe in avanti.

Vi è stata anche, da parte dell'onorevole Bassetti, dell'ufficio economico della DC, una lettura di comodo del progetto avanzato dalla FULC. Il sindacato distingue tra l'intervento finanziario e intervento produttivo, visti entrambi però in un contesto più generale di programmazione. Bassetti ha invece insistito sulla necessità di tenere separati i problemi del risanamento finanziario dei grandi gruppi in crisi e quelli della definizione, nel piano di settore, degli indirizzi di pianficazione richiesti dalla legge sulla riconversione industriale.

In questo modo, però, ha replicato Militello, si legittima un intervento dello Stato, disancorato dagli obiettivi di consolidamento e qualificazione delle produzioni che inevitabilmente riaffermerebbe la logica dei regali e degli sprechi, mentre proprio con il piano è possibile vincolare l'intervento dello Stato.

Il nesso tra risanamento, ristrutturazione e programmazione è stato, invece, valorizzato da Signorile, vicesegretario del PSI, il quale, però, ha mostrato di non credere molto nella capacità di rinnovamento degli strumenti oggi in discussione, anzi ha mostrato «forti riserve e perplessità» nei confronti del l'intervento delle banche e, rinfocolando una vecchia polemica anche nei confronti del PCI, ha rilanciato la vecchia proposta socialista del l'ente chimico. «Bisogna — ha detto — sapere come si investe, si gestisce, a quali obiettivi tendere, altrimenti si rischia di mettere in piedi un meccanismo che può crollare da un momento all'altro». E' vero, ma proprio per evitare l'«avventurismo finanziario» il sindacato insiste — lo ha fatto, nelle conclusioni, Vigevani, segretario generale della FULC — perché l'intervento pubblico sia calato, legando l'emergenza alla programmazione, nel vivo del piano di settore.

Del resto, è impensabile credere che l'intervento delle banche possa essere una soluzione imprenditoriale definitiva, come ha rilevato il compagno Margheri richiamandosi alle recenti vicende della Liquichimica. Siamo contrari — ha detto — a ogni forma di surrettizia nazionalizzazione, ma anche all'uso del denaro pubblico per operazioni di puro salvataggio, che rischiano di essere contraddittorie con la programmazione.

Rispondendo a Bassetti il compagno Margheri ha detto che «se si crea un distacco tra programmazione e interventi finanziari (salvataggi o proposte di ristrutturazione) si rischia una nuova sconfitta dei lavoratori e di tutto lo schieramento riformatore». Quindi ha ribadito l'urgenza del piano chimico, di uno spostamento dell'attività nella chimica fine e di un nuovo legame con il territorio in modo che vengano valorizzate le risorse meridionali. E' questo il modo concreto per far diventare il Mezzogiorno asse centrale della programmazione anche nel settore della chimica. Di qui deriva anche l'urgenza di riattivare l'impianto del petrolchimico di Brindisi distrutto sei mesi fa.

Consensi ha ottenuto la proposta sindacale per la realizzazione di aree integrate. Ma quella del risanamento e di una nuova politica industriale, così come è stata definita dall'assemblea dell'Eur, non è una battaglia che interessa i chimici, ma l'insieme del movimento, come ha rilevato il segretario generale della FLM Galli. «Dobbiamo superare i distinguo di categoria per essere più forti, contare di più». Di qui la proposta di un coordinamento stabile tra chimici, metalmeccanici ed edili.

Pasquale Cascella

Chi controlla il monarca di Lambrate?

A De Tomaso sono stati concessi oltre 41 miliardi per la «Nuova Innocenti», ma ancora non è chiaro per far cosa - I lavoratori chiedono, ma inutilmente, di conoscere i piani per il gruppo

Dalla nostra redazione

MILANO — *A Lambrate c'è una specie di monarca argentino che si chiama De Tomaso. Così sembra almeno di capire leggendo le cronache sindacali della Nuova Innocenti, parlando con i compagni del partito, del sindacato. Un monarca che rifiuta incontri e trattative, va avanti per la sua strada infischiandosene delle prese di posizione anche delle assemblee elettive. Ma il fatto è che in gioco non c'è solo la volontà di dominio di un padrone d'altri tempi; c'è l'avvenire di centinaia e centinaia di operai, un pezzo di politica industriale.*

Vediamo un po' come stanno le cose. L'ultima notizia viene da Roma: l'IMI ha concesso alla Nuova Innocenti un mutuo di 41 miliardi e 400 milioni. Lo ha reso noto un comunicato del ministro dell'Industria Donat Cattin. Ma in base a che cosa è stato concesso all'argentino un mucchietto di miliardi? Nessuno lo sa. Soprattutto non lo sanno i diretti interessati: i lavoratori, i sindacati. E' una situazione intollerabile. Non è possibile «assegnare» soldi della collettività «a vuoto», senza nemmeno avere in cambio informazioni precise e dettagliate su come verranno impiegati questi soldi. Oppure per De Tomaso — noto soprattutto per la sua fortuna nei casinò — vale la regola della massima fiducia? Il comunicato ministeriale parla sì di «condizioni finanziarie per l'attuazione del programma da parte della Nuova Innocenti», parla della realizzazione di un «piano moto» e delle produzioni di veicoli polivalenti previsti dall'accordo stipulato due anni fa col sindacato. Ma nulla di più. Nessuno sa come, in che termini, in quali forme si strutturi il «piano moto». «Il piano c'è» — ha affermato un direttore della fabbrica in una intervista a un giornale milanese — ed è studiato in tutti i suoi particolari». Ecco: sono proprio questi particolari che i lavoratori, i sindacati vogliono conoscere, per non correre avventure e per non farle correre ai soldi della collettività.

Perché a questi piani, a questi sbocchi è legato l'avvenire degli operai. Oggi 2100 di loro lavorano in fabbrica: 400 sono in cassa integrazione e 800 frequentano i corsi di riqualificazione professionale. Questi corsi rappresentano una grossa esperienza. E' stata messa in piedi una occasione di collegamento tra formazione professionale, mobilità, processo di riconversione. E' uno degli aspetti della «svolta» dell'Eur che si è fatto, in questo caso, concreto. Gli operai, i sindacati, la Regione ci hanno creduto. Ma gli altri? Il governo? De Tomaso? Questi corsi, almeno nella loro parte finale, non possono essere completamente slegati dalle scelte produttive, devono essere finalizzati, ad esempio, a questo fantomatico «piano moto». Eppoi bisogna affrontare il problema dei tempi del rientro in produzione (tutti insieme? a scaglioni?). Anche qui si tratta di altri soldi della collettività: i corsi sono finanziati infatti anche attraverso un sostanzioso contributo della Regione.

Sono tutti quesiti, interrogativi a cui il «monarca di Lambrate» si ostina a non dar risposta. L'industriale gioca, nel frattempo, le sue carte in fabbrica, tentando di dividere gli occupati dai «disoccupati», alimentando sfiducia e tensione. Ha innanzitutto inasprito il clima interno, aumentando i carichi di lavoro, dando luogo ad una mobilità selvaggia: cinque giorni con cinque mansioni diverse, raccontano i compagni; operai di terza che fanno un lavoro di quinta e viceversa. Ma il tentativo più subdolo l'ha operato «selezionando» — senza contrattazione di sorta — i lavoratori pescati dai corsi, cercando di punire — come è successo per la maggioranza dei giovani membri del comitato di sezione del PCI — gruppi di operai tra i più impegnati nel lavoro politico e sindacale.

«Denunciamo — ha scritto in un documento la Federazione milanese del PCI — il modo sprezzante e provocatorio con cui De Tomaso tratta gli organismi sindacali di fabbrica e l'atteggiamento repressivo e antistorico messo in atto da questo industriale». E una interrogazione di deputati (Zoppetti, Margheri, Bertoli Marco, Tedeschi e Aniasi) chiede se prima di corrispondere i 41 miliardi si è accertato «il rispetto degli impegni concordati nel 1976 tra le parti sociali».

La lotta della Innocenti, dura e lunga, tutta tesa a non disperdere un patrimonio professionale e ad avviare una esperienza di riconversione, tra difficoltà e anche incertezze, non può certo concludersi con un atto di omaggio alla prepotenza dell'industriale argentino, un uomo noto per certe sue esibizioni (in un convegno a Reggio Emilia ha vantato la sua capacità nel saper rimettere ordine nella fabbriche, dando così anche una sua personale soluzione alla «questione comunista»). Le questioni della produttività, dell'efficienza, sono certo di grande importanza, anche per la Nuova Innocenti: ma non possono essere affrontate ritornando a sistemi autoritari e repressivi, senza inserirle in concrete «certezze» produttive, in scelte di programmazione; soprattutto senza instaurare un corretto confronto con le organizzazioni dei lavoratori. La via di De Tomaso può portare magari ad effimere fortune (col favore di qualche complicità), ma non sono in definitiva che alimentare pericolose tensioni. Anche per questo bisogna costringere il «monarca di Lambrate» a venire a più miti consigli. E' necessaria in definitiva, come ha scritto il PCI milanese, «una forte iniziativa politica che deve convolgere un ampio schieramento tale da isolare De Tomaso e chi lo copre politicamente».

Bruno Ugolini

FS: uno sciopero con una storia lunga

Perché i sindacati unitari sono stati costretti a proclamare una fermata di 24 ore a partire dalle ore 21 di martedì - Una vertenza che si trascina da circa due anni - Chiusure del governo

ROMA — Treni fermi per 24 ore a partire dalle 21 di martedì. E' indubitabile che lo sciopero determinerà disagi a quanti saranno costretti ad anticipare o posticipare i loro viaggi, a rinviarli o a servirsi di mezzi di trasporto alternativi. I primi a rendersene conto sono i ferrovieri che proprio per ridurre al minimo i sacrifici per gli utenti hanno preannunciato, come di costume, l'azione sindacale con notevole anticipo e hanno fatto tutto il possibile, e lo stanno facendo anche in queste ore, per evitare lo sciopero. Ma il senso di responsabilità, la serietà e anche la pazienza di cui la categoria ha fornito innumerevoli prove, lo abbiamo scritto tante volte, non possono essere scambiate per debolezza e rinuncia a far valere i propri diritti.

Quello di martedì è uno sciopero che ha una storia lunga. Inizia nel dicembre dell'anno scorso, ma forse potremmo andare anche più lontano nel tempo. Agli inizi di dicembre, dunque, le trattative per la vertenza dei ferrovieri (aperta ormai da due anni) erano al limite della rottura. Il governo, nonostante gli impegni assunti con la Federazione CGIL, CISL, UIL e contenuti nell'accordo a sei di luglio, continuava in una defatigante ed esasperante politica del rinvio del confronto alimentando fra l'altro le spinte corporative degli autonomi che portarono ad uno sconvolgimento, per lunghi periodi, del servizio ferroviario.

I sindacati unitari (SFI, SAUFI, SIUF) proclamarono uno sciopero nazionale di 24 ore per il 12 dicembre per costringere la controparte ad uscire allo scoperto e a riprendere, su basi concrete, il negoziato su tutti i punti qualificanti della piattaforma: riforma dell'azienda FS, nuova organizzazione del lavoro, premio di produzione, diversa struttura giuridico normativa del contratto.

L'azione di lotta fu sospesa in extremis dopo l'impegno del governo a trattare tutto il ventaglio delle richieste della categoria rimuovendo le pregiudiziali che in precedenza avevano bloccato la vertenza. Il negoziato è andato avanti, con vicende alterne, ma pur sempre con un confronto impegnato e di merito e con l'affermazione di alcuni principi come la validità della riforma delle FS, la necessità di una nuova organizzazione del lavoro, la istituzione del premio di produzione.

La crisi di governo ha bloccato per due mesi il negoziato. La drammatica situazione creatasi nel paese con la feroce strage di via Fani e il sequestro dell'on. Moro il giorno stesso della presentazione del nuovo governo davanti alle Camere, ha trovato i ferrovieri, come del resto le altre categorie, pronti a reagire con fermezza al grave attentato contro la democrazia, a combattere contro il terrorismo. E lo hanno fatto nell'unico modo possibile: cercando di far funzionare un servizio così importante e strategico per il paese qual è il trasporto ferroviario.

Nessuno sciopero, quindi, ma anche un invito pressante al governo a dare prova di altrettanto senso di responsabilità e a riprendere il negoziato, con l'impegno a concluderlo in tempi brevi e positivamente anche nel rispetto delle linee programmatiche fissate dalla nuova maggioranza. Il neo ministro dei Trasporti Vittorino Colombo riprende purtroppo il gioco snervante ed esasperante del rinvio, della dilazione. Lo sciopero sospeso nel dicembre viene nuovamente messo in programma dai sindacati che sono successivamente costretti ad aggiornarlo — facendosi ancora una volta carico del grave stato di tensione del paese — in seguito al barbaro assassinio del leader democristiano.

La trattativa che nel frattempo era stato possibile riprendere sul premio di produzione, va avanti con estrema difficoltà. Definita infatti la legittimità del premio, stabilito che avrà decorrenza dal 1. gennaio 1978 e che la sua entità sarà di 30 mila lire mensili medie pro capite, il confronto si arresta sul reperimento dei fondi per coprire la maggiore spesa.

C'era un impegno del ministro a incontrarsi questa settimana nuovamente con i sindacati per sciogliere il nodo, ma è partito per un viaggio nella Repubblica Popolare Cinese. Ieri sera con i sindacati si è incontrato il sottosegretario Degan, ma senza alcun mandato per concludere. L'ultimo incontro della Federazione CGIL, CISL, UIL con il ministro del Lavoro ha riconfermato la posizione di chiusura del governo e, quel che è più grave, ha opposto un rifiuto pregiudiziale — come ha ricordato il compagno Sergio Mezzanotte, segretario generale del SFI — «a discutere almeno le linee generali della riforma». A questo punto — «la categoria non può più aspettare». Questo è lo sciopero di martedì.

Ilio Gioffredi

... ma gli «autonomi» puntano al caos

ROMA — La «paralisi» nella trattativa per i ferrovieri ha offerto nuova esca agli «autonomi» della Fisafs per un'altra settimana di «guerra allo utente». Con l'ormai collaudato sistema cosiddetto a «locomotiva selvaggia» i dirigenti della Fisafs cercheranno — lo hanno deciso ieri — di paralizzare o comunque di mettere a dura prova il sistema ferroviario dal 25 al 31 maggio. La tecnica è quella di sempre: sciopero di mezz'ora del personale viaggiante all'inizio di ogni turno di lavoro nei giorni 25, 26, 27, 28, 30 e 31 maggio; fermata di tre ore al termine di ogni turno degli addetti agli impianti fissi (ivi compresi quelli addetti al traffico) il 29 maggio.

emigrazione

Vi è un'esigenza di minore improvvisazione e saltuarietà

Migliorare il rapporto tra governo e rappresentanti degli emigrati

Prima del recente incontro con le autorità della Confederazione elvetica, il sottosegretario agli Esteri onorevole Foschi avrebbe ben dovuto trovare il tempo per uno scambio di vedute con i delegati del Comitato nazionale d'intesa

GINEVRA — Il sottosegretario agli Esteri onorevole Foschi si è incontrato la scorsa settimana a Berna con le autorità svizzere per discutere problemi di ordine sociale e previdenziale in relazione alle conseguenze della crisi. Un comunicato — così come è apparso nella stampa elvetica — informa che in discussione sono stati in prima linea i problemi del sussidio di disoccupazione per i lavoratori frontalieri ed altre questioni relative ad altri provvedimenti di ordine sociale. I due governi hanno concordato di esaminare queste questioni in un prossimo futuro.

Il comunicato riportato dalla stampa svizzera non parla di altri problemi che pure preoccupano seriamente la nostra collettività nella Confederazione elvetica, come ad esempio la legge ANAG che, presentata dal governo elvetico, progetta ulteriori limitazioni nelle possibilità di soggiorno e di mobilità per la manodopera straniera.

La situazione italiana è contrassegnata da un momento difficile per le istituzioni democratiche e i lavoratori italiani in Svizzera sono consapevoli della gravità della minaccia che l'eversione terroristica rappresenta per la Repubblica, quindi comprendono il pesante impegno che pesa sul governo e sulle forze democratiche che ne costituiscono la maggioranza. Ciò nonostante in certi ambienti della nostra emigrazione svizzera si rileva che l'onorevole Foschi avrebbe potuto trovare il tempo per uno scambio di vedute preliminari con i rappresentanti degli emigrati italiani, nel caso con i delegati del Comitato nazionale di intesa. A questa mancanza il ministero degli Esteri cerca ora di ovviare con un incontro a Roma con gli inviati del CNI.

Il problema di un rapporto meno improvvisato e saltuario tra il sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione e i rappresentanti dei nostri emigrati all'estero, rimane all'ordine del giorno.

La situazione dei lavoratori italiani in Svizzera resta intanto contrassegnata dai continui licenziamenti. Tra i casi più recenti si registrano quelli della «Firestone» di Basilea dove lavorano molti nostri connazionali, la cui chiusura è stata decisa dal monopolio internazionale, e il caso della scorsa settimana della «Technikair», una fabbrica di impianti di aerazione attualmente occupata dai suoi 200 dipendenti, la cui chiusura, decisa dalla direzione, getta nella disoccupazione anche numerosi lavoratori italiani, alcune famiglie di lavoratori italiani dovrebbero abbandonare la Svizzera e rimpatriare privati di importanti diritti di assistenza, non avendo maturato il tempo previsto per il diritto ad un soggiorno più prolungato.

Ancora frequentemente rifiutata dopo oltre tre anni

La presenza dei partiti nei Comitati consolari

Disattese indicazioni della Conferenza dell'Emigrazione

A oltre tre anni dalla Conferenza nazionale della Emigrazione e ignorando completamente le indicazioni della stessa e gli impegni assunti ancora recentemente dal governo, alcuni Consoli continuano a rifiutare la presenza dei partiti nei Comitati consolari.

Le indicazioni conclusive della Conferenza parlavano chiaramente — in attesa di una nuova legge sostitutiva del decreto presidenziale — di ampliamento della partecipazione e di democratizzazione dei Comitati stessi, con l'inclusione delle componenti fondamentali della Conferenza, cioè le associazioni, i sindacati, i partiti. Alcuni Consoli hanno attuato con una certa rapidità la disposizione; altri, ancora a tre anni di distanza, non solo la ignorano ma continuano a voler gestire i Comitati in maniera autoritaria e paternalistica; continuano a negare il diritto di presenza in questi Comitati ai partiti e continuano a servirsi, per questo tipo di gestione, dei soliti notabili che rappresentano solo se stessi e che con il mondo dell'emigrazione poco hanno a che spartire.

I casi dei Comitati di Colonia, Norimberga e Saarbrucken sono molto chiari. A Norimberga in particolare — pur dopo un lungo colloquio con il segretario della FILEF nella RFT compagno Leo Pelosi, durante il quale il Console Bonaldi dimostrava di comprendere le posizioni sostenute dalla FILEF, che sono poi quelle uscite dalle indicazioni della Conferenza — si è proceduto al rinnovo del Comitato di assistenza scolastica facendo, ancora una volta, presidente il notabile signor Superti. Così è stato dato, finalmente, riconoscimento alla presenza, nel Comitato stesso, del Comitato di intesa; ma si sono relegati i quattro rappresentanti di questo (e quindi anche il PCI, unico partito presente ed organizzato a Norimberga) al ruolo di semplici spettatori e non di gestori dei fondi a disposizione.

Il Comitato di Norimberga è composto di una cosiddetta «assemblea», che dovrebbe riunirsi una o due volte all'anno, e da un comitato esecutivo ristretto che dovrebbe gestire il COASCIT. L'allargamento del Comitato e il tardivo riconoscimento da parte del Console al diritto di presenza del Comitato di intesa, sono così stati solo fittizi: i notabili continueranno ad avallare le scelte del Console e l'assemblea non potrà che prenderne atto.

Per l'altro Comitato di assistenza il — il COASIT — il Console ritiene che le forze politiche debbano esserne escluse perché in questo «non si può far politica». Il Console di Norimberga vuol quindi continuare a gestire tutto in proprio come in passato, usando i fondi a propria discrezione e permettendo che avvengano cose come lo scorso anno, in cui quasi 50 mila marchi di fondi dell'assistenza scolastica sono stati destinati all'assistenza ai maestri con la concessione di prestiti agevolati, come risulta dal bilancio.

Manifestazione nel Lussemburgo per Aldo Moro

Nel Granducato del Lussemburgo la notizia dello assassinio di Aldo Moro ha suscitato tra i cittadini del piccolo Stato e tra i lavoratori immigrati, soprattutto nella comunità italiana, un forte sdegno, ma ha anche portato ad un rinserrare le file a difesa della democrazia italiana minacciata dal terrorismo eversivo. Una forte manifestazione unitaria si è svolta domenica scorsa a Lussemburgo città, con la partecipazione di tutte le associazioni democratiche degli emigrati italiani, dei partiti DC, PCI e PSI, della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL. Erano inoltre presenti il corpo diplomatico italiano, guidato dallo ambasciatore a Lussemburgo, e rappresentanze dei partiti e dei sindacati lussemburghesi.

La TV e la radio del Granducato hanno seguito la manifestazione, trasmettendone le fasi salienti e intervistando numerosi lavoratori italiani che vi partecipavano.

Dopo la protesta di Giadresco e Corghi

Convocato il Comitato parlamentare per l'emigrazione

Apprendiamo che finalmente avrà luogo la riunione del Comitato parlamentare per l'emigrazione. Come si ricorderà i compagni onorevoli Giadresco e Corghi, la settimana scorsa, inviarono una lettera di protesta al presidente del comitato, on. Granelli, per il mancato funzionamento del comitato, del quale i nostri compagni chiedevano la convocazione. Accogliendo la richiesta avanzata nella lettera di Giadresco e Corghi, il presidente Granelli ha concordato con il sottosegretario agli Esteri on. Foschi la convocazione del comitato per la mattinata di oggi.

Alla riunione della commissione Esteri della Camera svoltasi giovedì scorso, il compagno Giadresco aveva respinto, dichiarandosi profondamente insoddisfatto, la risposta data alla interrogazione presentata dal gruppo comunista a proposito del comportamento del Console di Marsiglia. L'interrogazione era stata motivata dal rifiuto di tenere presso il Consolato un'assemblea di solidarietà con l'on. Moro e di protesta per la strage della sua scorta, alla quale potevano partecipare, oltre ai dipendenti del Consolato, anche rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati. La risposta, sostanzialmente elusiva, era stata definita dal compagno Giadresco un errore politico del governo che, in tal modo, avalla l'atteggiamento di scarsa sensibilità democratica da parte di chi rappresenta il nostro Paese all'estero, di cui più volte gli emigrati hanno dovuto lamentarsi.

Il compagno Giadresco aveva, quindi, criticato il fatto che il Console di Marsiglia e quello di Parigi, posti in luce per la scarsa sensibilità dimostrata in un'occasione che ha sollevato unanime sdegno e commozione in tutto il Paese, siano stati «promossi» con un trasferimento presso la sede della Farnesina.

brevi dall'estero

■ Il compagno Teodori, della Federazione di Bologna, ha tenuto a **MONTREAL** (Canada) assemblee informative sulla situazione politica italiana.

■ Il compagno Dino Pelliccia ha partecipato per il nostro Partito alla conferenza stampa organizzata dal periodico «La Strada» e dal Comitato d'intesa Olanda, martedì scorso a **L'AIA** nei locali del Parlamento nazionale.

■ Le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL dei funzionari e collaboratori dell'Istituto Italiano di Cultura di **NEW YORK** hanno fatto pervenire al ministero degli Esteri un documento critico sulle insufficienze dell'Istituto stesso.

■ **A STOCCARDA (RFT)** si riunisce domenica 21, il Comitato federale del PCI con la partecipazione del compagno Giuliano Pajetta.

■ Le campagne di tesseramento al PCI e di sottoscrizione alla stampa comunista, e la preparazione della prossima Festa dell'Unità, sono state al centro della riunione del Comitato direttivo della Sezione del PCI di **FRANCOFORTE**, tenutasi sabato scorso.

■ Domenica scorsa si è svolta l'assemblea costitutiva del Circolo culturale italiano di **GELNHAUSEN** (RFT).

■ La compagna Wilma Lai è intervenuta domenica 14 alla Festa della donna organizzata dalla sezione del PCI di **DARMSTADT** (Francoforte).

■ Sabato 20, presso il Circolo «Di Vittorio» di **FRANCOFORTE** il compagno Bravo, docente all'Università di Milano, terrà una conferenza sulle origini del l'estremismo in Italia.

■ Grande successo ha riscosso lo stand del PCI al Festival della gioventù organizzato nei giorni di sabato e domenica scorsi a **DORTMUND**.

■ Il Circolo «Antonio Gramsci» di **KASSEL** (RFT) si è trasferito nei nuovi locali messi a disposizione dalla municipalità, nei quali organizzerà prossimamente anche una Festa dell'Unità.

■ **A DORTMUND** si è svolta con successo domenica 14, una Festa dell'Unità organizzata dalla locale sezione del PCI.

■ Con 190 iscritti, di cui 25 reclutati, la sezione «Carlo Levi» di **RENENS** (Federazione di Ginevra) ha raggiunto il 153 per cento nel tesseramento 1978. La sezione ha assunto l'impegno di arrivare a 200 tesserati per la sua festa dell'«Unità» che si svolgerà presso la «Grande salle» i giorni 20 e 21 maggio.